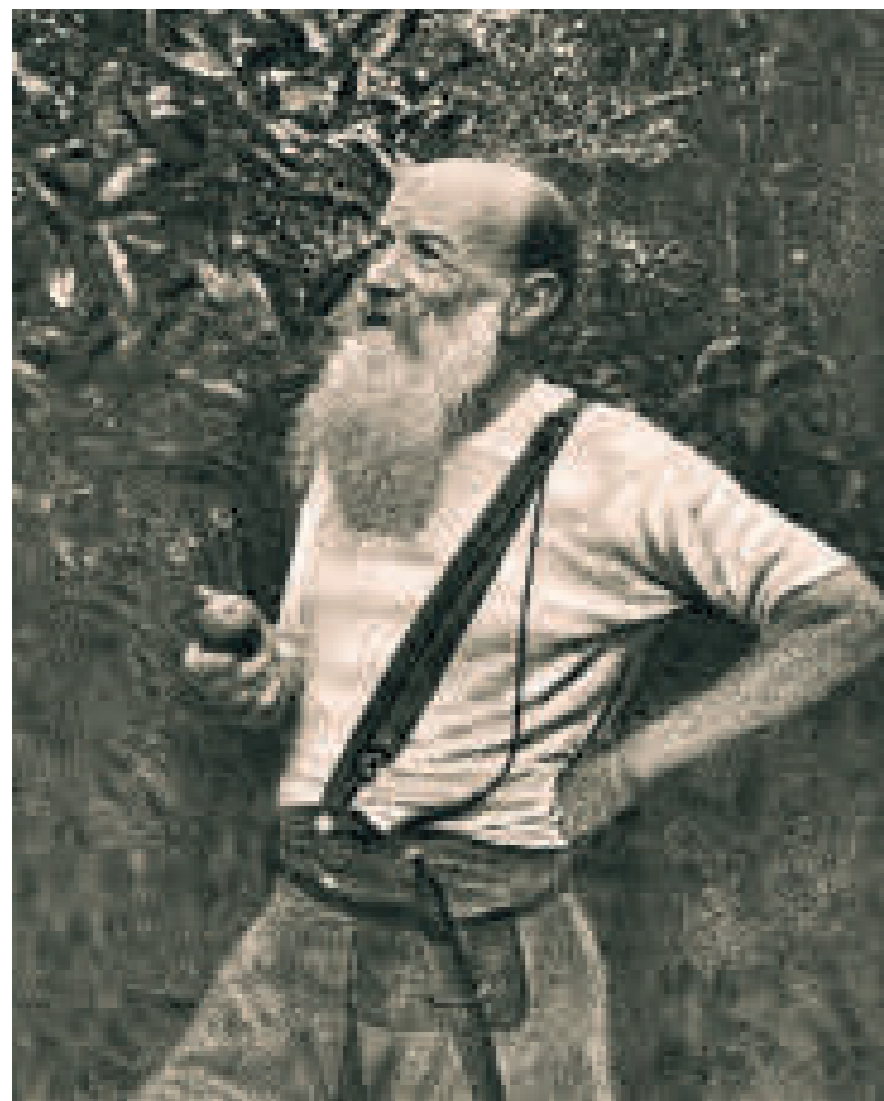


L'eterna utopia di Mosè Bertoni

L'avventura umana, storica e scientifica del visionario e botanico ticinese restituisce la mappa più antica delle grandi cascate perdute di Guairà

Di Massimo Cappon

Tempo di lettura: 10'48"



Mosè Bertoni nato a Lottigna nel 1857 e morto a Foz do Iguazu nel 1929.

Doveva essere un normale trasferimento temporaneo di documenti, seguito al gemellaggio avvenuto tre anni fa tra il Comune di Acquarossa, in valle di Blenio, e una remota cittadina del Paraguay, Presidente Franco. Un modo per ricordare il legame che unisce idealmente quel lontano porto fluviale lungo le acque del Paraná con il Ticino, la terra da cui partì l'avventura umana, storica e scientifica di Mosè Bertoni. L'apertura di un anonimo faldone contrassegnato da una «H» (per «Hidrologia»), ha dato invece il via, a sorpresa, alla scoperta di una mappa geografica disegnata a mano che si riteneva perduta, l'ultimo capitolo di una saga che continua a proporre suggestioni e colpi di scena, come nella trama di un romanzo che sembra non finire mai.

I sogni giovanili

La storia ha un suo protagonista principale, che da 150 anni domina incontrastato la scena dell'emigrazione ticinese. E questo è proprio Mosè Bertoni, nato a Lottigna nel 1857. Con i suoi sogni giovanili, la sua passione per la botanica, i suoi ideali libertari, la sua eclettica vocazione scientifica, maturata all'università di Ginevra, la sua decisione di partire per l'Argentina, nel 1884, e poi in Paraguay, 3 anni dopo, per dare vita ad una azienda agricola sperimentale battezzata «Guglielmo Tell». E con la sua esuberante voglia di costruire un mondo nuovo.

Dalla tipografia «Ex Silvis», realizzata nella foresta come nel delirio romantico di Fitzcarrald, vennero stampati i primi volumi di un'opera rivoluzionaria sulla civiltà dei Guaraní, gli indios preispanici protagonisti del film «Mission» e delle colonie gesuite del Settecento. Fu un'intuizione che regalò al Paraguay una cultura e una identità nazionale molto più antica di quanto generalmente riconosciuto e che valse al «Sabio Suizo», il Saggio Svizzero dalla barba bianca, la fama della quale ancora oggi gode in Sudamerica. Come botanico, Bertoni descrisse e classificò la *Stevia rebaudiana Bertoni*, una pianta dolcificante largamente usata dalle multinazionali delle bibite, promosse innovative tecniche di coltivazione e fondò la Società Scientifica del Paraguay, la giovane nazione che scelse come patria di adozione. In Paraguay portò la moglie Eugenia Rossetti, figlia del farmacista di Biasca, e nella casa costruita sul Paraná, nel luogo che sarebbe diventato Puerto Bertoni, la famiglia si allargò fino a comprendere 13 figli, oltre a generi, nuore, nipoti.

Una trama da film

Ma nella trama di questa vicenda da film c'è anche un secondo personaggio, Danilo Baratti, insegnante di storia a Lugano, che si auto-definisce scherzosamente «bertonologo». Per quasi quarant'anni, insieme alla moglie Patrizia Candolfi, ha seguito le tracce del suo eroe, ha raccolto centinaia di lettere e di documenti, ha cercato di salvare una monumentale produzione scientifica dispersa o che sembrava destinata a marcire nella foresta, dedicando a Mosè Bertoni due opere biografiche fondamentali.

«Venni coinvolto come consulente in un progetto cinematografico su di lui nel 1984», ricorda Baratti. «Il film non venne mai realizzato, ma da allora questa figura gigantesca e quasi mitica, che era però ancora tutta da raccontare e capire, non smette di affascinarmi e sorprendermi».

L'ultimo atto di questa appassionata ricerca ha portato Baratti nell'Archivio di Stato di Bellinzona, dove in pieno lockdown erano arrivate una decina di scatole del Museo etnografico Andrés Barbero, per effettuarne la copia in digitale dopo la catalogazione. Ed è lì che è stata ritrovata la mappa delle cascate del Guairà, nell'alto corso del Paraná, esplorate da Bertoni nel 1893.

È l'unica a colori

«Sapevamo della sua esistenza», spiega Baratti. «Bertoni la nomina spesso nelle sue lettere e nell'Archivio di Stato ci sono 6 dettagliate carte in bianco e nero del fiume che possono essere raccodate una dietro l'altra per una lunghezza di 2 metri. La mappa ritrovata è il tassello finale, l'unica a colori, e ci restituisce profili e nomi con un dettaglio straordinario».

Le «Sette Cascate» (Sete Quedas) di Guairà, con un volume d'acqua due volte più grande del Niagara, erano una delle grandi meraviglie del Sudamerica, paragonabili a quelle dell'Iguazú, un affluente del Paraná, sul con-

●● **Grazie a un accordo con il Paraguay sono giunti in Ticino importanti documenti del «Sabio Suizo»**

●● **In una scatola emerge una sorpresa: un disegno a colori di un luogo straordinario che oggi purtroppo non c'è più**

fine con l'Argentina. Erano già state scoperte, ma non cartografate così accuratamente e mai realmente esplorate del tutto. Era questo l'obiettivo finale della spedizione durata dal 5 ottobre al 9 novembre 1893 lungo 400 chilometri di fiume, il viaggio che avviò l'epopea di Mosè Bertoni in Paraguay. Fu infatti nel viaggio verso il Salto di Guairà che Mosè Bertoni scelse più a sud, alla confluenza col Monday, il terreno che avrebbe comprato e che sarebbe diventata la sua nuova residenza, lo scalo di Puerto Bertoni. Lì avrebbe portato poco dopo tutta la famiglia e avrebbe creato la sua piccola colonia svizzera.

Sul battello a vapore

Sulla sponda del Paraná, in piena foresta, Bertoni lasciò i figli Reto e Winkelried ad avviare l'insediamento e proseguì il viaggio controcorrente, su un battello a vapore, insieme al connazionale Arnaldo Schoch, conosciuto ad Asunción e all'inglese Charles Barnes, con i quali era maturata l'idea. Pochi giorni dopo cominciò la vera esplorazione dell'alto Paraná, con due canoe a remi e otto peones locali. Barnes tenne l'unico diario rimasto, conservato oggi nell'archivio di Bellinzona, e scattò anche molte fotografie, purtroppo perdute. Re-



Mosè Bertoni con la moglie Eugenia Rossetti e la loro numerosa famiglia in una foto del 1902.



Danilo Baratti, insegnante di storia a Lugano, mostra la mappa realizzata da Mosè Bertoni.

stano solo 4 copie sbiadite: i tre uomini in posa e le canoe nella foresta, ma niente delle cascate. Bertoni non perse invece l'occasione di ampliare e raccogliere, anche in questo viaggio, i suoi preziosi appunti botanici.

Il 20 ottobre inizia la parte più difficile e pericolosa dell'avventura, quella a piedi. I tre uomini dormono in tenda, il clima è umido, freddo e nebbioso. Una notte sentono aggirarsi un giaguaro attorno all'accampamento. Il 28 sono ai piedi di un canyon dove spumeggia una valanga d'acqua, ribattezzato l'Acheronte, e cacciano tre cinghiali. Il 30, superate le ultime rocce scivolose, sono finalmente di fronte al Grande Salto principale, che precipita con un rumore di tuono da 114 metri d'altezza, dividendosi poi ad anfiteatro in cateratte e cascate. Dieci anni prima, anche l'esploratore italiano Giacomo Bove aveva rivolto parole ammirate a quello spettacolo. «Non è un fiume che cade, ma un mare che si rovescia», scrisse. Ma proprio sulla base della sua descrizione, Bertoni nega che Bove fosse arrivato fino in fondo a quel caos liquido.

Gli affluenti sconosciuti

«Abbiamo scoperto tutto fino in alto, 27 affluenti sconosciuti. Nessuno aveva visto la vera cascata. Salute eccellente», è la nota entusiasta inviata da Bertoni alla moglie Eugenia, appena tornato in un luogo abitato. «Opere come la grande cascata del Guairà non si descrivono, si ammirano», scriverà poco dopo, sempre a lei, in una lettera. «È un mare che precipita nell'abisso, montagne d'acqua che frano in un vortice immenso, magnifico, forse senza eguali al mondo. Ho disegnato il piano dettagliato di tutte le cascate e risolto il problema geologico, che avrà un grande valore».

Di quel viaggio parlarono i giornali e nei decenni successivi Bertoni fece di tutto per pubblicare una carta geografica completa del grande fiume. Sulle mappe disegnate con cura aveva scritto decine di toponimi nuovi, distanze, misure: Scogli di Ercole, isola Proserpina, Salto Pedro II, Isola Eureka, Scala dei Giganti. Quei

●● **Il più famoso emigrato è scomparso nel 1929, di lui resta una lapide e una straordinaria eredità intellettuale**

nomi, però, non vennero mai resi noti e l'intero progetto, avviato anche con il Museo di La Plata e l'Istituto Geografico argentino, rimase incompiuto. Nelle intenzioni di Bertoni, la mappa dell'alto Paraná avrebbe dovuto entrare nella «grande opera sul Paraguay», una delle tante iniziative editoriali da lui sognate che riuscì a completare solo in parte.

Al fallimento della grande utopia intellettuale, scientifica, umana e sociale di Mosè Bertoni diedero un colpo definitivo, negli anni successivi, la corruzione del Paraguay, la Prima guerra mondiale, il clima, la crisi economica che travolse le piantagioni, la disgregazione della sua grande famiglia. Bertoni morì nel 1929, sempre più solo, tre settimane dopo l'amata moglie Eugenia. Di lui resta una lapide, accanto alla casa-museo che ancora conserva scaffali di libri e manoscritti in parte ammassati, come in un veliero naufragato tra gli scogli. Mentre avanzano, anche in questo estremo sud della selva tropicale americana, gli incendi e la deforestazione selvaggia.

Cosa resta della memorabile spedizione

Cosa è rimasto di ciò che vide Mosè Bertoni in quella memorabile spedizione del 1893?

«La storia più recente delle cascate del Guairà sembra quasi una metafora del suo stesso destino», commenta Danilo Baratti con rassegnazione. Nell'ottobre del 1982, ancora sotto la lunghissima dittatura militare di Stroessner, sostenuta dagli Stati Uniti, fu completata, poco più a valle, la gigantesca diga di Itaipú («La Pietra che canta»), la centrale idroelettrica più grande del mondo. Le grandiose cascate scomparvero letteralmente, in soli 14 giorni, sommerse da un lago lungo 200 chilometri, nel nome del progresso e nell'incredibile indifferenza internazionale. Quella mappa ritrovata oggi in Ticino, disegnata da Bertoni nei colori sbiaditi dell'ocra, del verde e del celeste, resta forse la memoria più emozionante e sofferta della meraviglia perduta.